

## MOSKULTPROG: A SPASSO PER LE PERIFERIE TRA PASSATO E FUTURO DI MOSCA

*Di Lucia Sgueglia*

Mosca, un'afosa giornata d'estate. L'appuntamento è per un sabato mattina alle 11, nei sotterranei di una stazione del metrò: il luogo più semplice e sicuro per incontrarsi in una città che oggi va smarrendo sempre più i propri punti di riferimento. Per riconoscersi basta un'occhiata: chi salta una corsa e ha l'aria di aspettare qualcosa è certamente dei nostri. Non siamo a un happening situazionista né a una flash-mob no-global, ma a un incontro del gruppo MosKultProg (Progulki po Moskvye), che da un paio d'anni organizza passeggiate culturali gratuite attraverso la storia e l'architettura di Mosca. Ci puoi trovare studenti, insegnanti, architetti, appassionati di urbanistica e storia, fotografi, semplici curiosi: di solito un centinaio di persone, ma vanno aumentando. A unirli è la passione per l'esplorazione dei margini della megacapitale russa, per il passato di un mondo che oggi cresce, si trasforma e muore a ritmi da record.

Usciti in superficie il panorama è dei meno attraenti, ricorda i cliché dell'edilizia sovietica sommati a uno scenario da film di fantascienza: rettangoli in cemento accostati a ciclopici grattacieli freschi di pittura dal bizzarro stile eclettico, in uno spazio privo di rilievi naturali. Siamo a Maryino, quartiere periferico esemplare della nuova Mosca e delle sue contraddizioni, che conta più di mezzo milione di abitanti. "Per molti moscoviti – esordisce Sergei Nikitin, ideatore del progetto ed esperto di sociourbanistica, incamminandosi lungo enormi boulevard assoluti seguito da una fila disciplinata che fotografa e prende appunti tra l'incredulità dei passanti – questo è un posto orribile e privo di storia. Ma non è così". Svelatore dei segreti di Maryino è Vadim Zudkin, nostra guida locale: 45 anni, ingegnere, abita qui dal 1990. "Maryino - dice - nasce alla fine degli anni 80, in piena perestrojka, sul sito dove a fine 800 si trovavano enormi bacini per la depurazione dell'acqua destinata a dissetare i moscoviti". Prima tappa del tour è proprio un relitto di quei tempi, visione onirica tra gru e cantieri: una vecchia casa coloniale in legno sormontata da arabeschi, tra le pochissime rimaste in piedi a Mosca. Ora in completo abbandono, ospitava i lavoratori degli impianti. A breve distanza le ruspe lavorano alacremente intorno al nuovo megamercato "Eldorado". Per costruire Maryino, spiega Nikitin - che è professore di storia dell'arte all'Università Pedagogica di Mosca - vennero interrati i bacini, dimenticando che il sottosuolo era fortemente inquinato dalle sostanze chimiche usate per la depurazione. Oggi l'intera periferia di Mosca, in verità, posa su terreni contaminati: in uno spazio che all'origine si trovava al di fuori della cerchia urbana, in epoca sovietica sorsero laboratori chimici e persino depositi di scorie nucleari, poi inglobati dall'espansione edilizia intensiva degli ultimi decenni. Gli Ottanta sono gli anni in cui inizia la spaventosa crisi degli alloggi che ancor oggi affligge la capitale russa: nessuno vuole più vivere nelle vecchie case comuni sovietiche, ciascuno sogna un appartamento per sé, anche piccolo (la media attuale resta di due stanze per famiglia). A Maryino, ricorda Vadim, il crollo dell'Urss capita nel bel mezzo dei lavori: la sua costruzione viene ripresa agli inizi dei Novanta, l'età della transizione. Nel 2000 arriva la metropolitana, un evento straordinario: i prezzi salgono e la zona diviene ideale per alloggiare una popolazione urbana in crescita vertiginosa, raddoppiata negli ultimi 15 anni (oggi supera i 10 milioni). Il quartiere diviene mecca della nuova "classe media russa", grande chimera dei sociologi: appartamenti nuovi e spaziosi dotati di ogni comfort, ampi parcheggi, supermercati, scuole, chiese, cinema, persino un po' di natura che i maryinensi strappano al deserto suburbano facendo riemergere gli antichi laghetti (incuranti della minaccia ambientale). "Una novità enorme rispetto ai vecchi quartieri-dormitorio sovietici (spalnyi raion)", fa notare Vadim. Ma come allora, la maggioranza degli abitanti delle periferie lavora in centro. "Maryino può considerarsi la periferia-simbolo degli anni Ottanta e Novanta per Mosca", chiosa Nikitin. Ogni decennio di storia sovietica ne ha avuta una, sviluppatasi intorno al nucleo del centro storico dominato dalla cittadella medievale del Cremlino: prima la cintura staliniana, poi la krusceviana e infine la brezneviana. Ciascuna diede grande impulso all'edilizia popolare: i megakombinat fino a 22 piani, con i primi minuscoli appartamenti privati, sono presenti ovunque, ma nella seconda fascia dominano le "Khrushchevyi", tipiche palazzine a 5 piani prefabbricate con materiali di scarsa qualità, dai soffitti bassissimi (facilmente evacuabili in caso di attacco nucleare). Ne vediamo anche a Maryino: "A Mosca sono ancora tantissime – precisa Nikitin - e costituiscono un enorme problema: rinnovarle è impossibile, dovranno essere tutte abbattute con costi altissimi". L'abbattimento degli altri condomini sovietici non è ancora in questione, perché la domanda di alloggi è altissima. Ma lo sarà forse tra 10 o 20 anni: "Tutte queste costruzioni, follia del socialismo, non erano fatte per durare". Anche le periferie però hanno una storia da preservare: "Con i nostri tour ricordiamo che quartieri come Cheremushki, nato subito dopo la morte di Stalin, avevano una presa fortissima

sull'immaginario popolare, comparivano in tutti i film dell'epoca. Le periferie sono un pezzo fondamentale dell'identità di Mosca, e stanno alla base di molta elaborazione culturale, sociale e identitaria sovietica". Inoltre conservano straordinari tesori architettonici pre-sovietici miracolosamente sopravvissuti fino ai nostri giorni: "Nelle nostre passeggiate mostriamo, anche a decine di chilometri dal centro, pezzi di architettura modernista accanto a relitti art nouveau, villette zariste e piccoli edifici del primo novecento di cui Mosca è disseminata". Ogni quartiere è in effetti un grande palinsesto storico-artistico: meno eclatante forse dello splendore zarista di Pietroburgo, Mosca è uno straordinario laboratorio di stili, epoche e tendenze, che attira studiosi da tutto il mondo. Ma oggi è gravemente minacciato.

In pieno centro sopravvivono anche le *kommunal'ke*, celebri appartamenti in coabitazione che Lenin requisì ai borghesi ricchi distribuendo una stanza a famiglia, protagoniste di tanta letteratura e quintessenza di tutto ciò che il cittadino post-sovietico detesta. In Russia ne rimangono un milione. La privatizzazione e la creazione di un (selvaggio) mercato immobiliare, se non hanno risolto il problema degli alloggi, stanno ridisegnando radicalmente la mappa sociale di Mosca, costringendo migliaia di vecchi residenti del centro storico a trasferirsi in periferia dove i prezzi sono più abbordabili. Creando in centro dei ghetti per ricchi, le nuove élite russe alle quali i costruttori offrono nuovissimi appartamenti, negozi e uffici di superlusso, eretti sulle rovine del passato. Principale artefice di questa rivoluzione urbanistica è l'amministrazione comunale, guidata dal 1992 dal popolare sindaco Yuri Luzhkov, "il demolitore". In 12 anni le politiche edilizie da lui sponsorizzate hanno visto abbattere, o lasciar perire per incuria nel solo centro 2000 costruzioni, di cui almeno 400 edifici storici, alcuni risalenti al XVII secolo. Anzi 650, secondo un libro appena pubblicato per iniziativa dell'ex ministro delle finanze Boris Fyodorov, *Cronaca della distruzione della vecchia Mosca. 1990-2006*, che nella prefazione parla di "pogrom culturale" e "crimine contro il patrimonio". Strategia più frequente usata dalle grandi compagnie costruttrici, ci spiega Rustam Rakhmatullin - giornalista e coautore del volume con K. Mikhailov, da anni firma su *Izvestija* la rubrica "Addio Mosca!" - è lasciar andare in rovina edifici inclusi nella lista del patrimonio protetto, per poi poterli abbattere con la scusa del rischio agibilità. Sostituendoli con restauri irrispettosi dello stile originario, o nuovissime costruzioni di dubbio gusto. Del resto, si legge nel volume, il registro degli edifici storici di Mosca (che pare contenga 3000 nomi) non è mai stato pubblicato. Colpiti da questo furore edilizio sono edifici napoleonici, ville zariste, esperimenti modernisti, palazzine art nouveau. Celebre è il caso del *Manezh*, neoclassica scuola di equitazione imperiale (1817) a fianco del Cremlino, distrutta da un misterioso incendio nel 2004 e resa irriconoscibile da un restauro che ne ha alterato le proporzioni. Poi lo smantellamento degli storici megahotel sovietici a due passi dalla Piazza Rossa: il *Moskva* del 1930 (ex quartier generale dei bolscevichi) e il *Rossija* del 1967 (destinato ai delegati dei congressi del Pcus), le cui 3000 stanze saranno sostituite da un megacomplex di 11 edifici firmato Norman Foster. O il sacrificio dei magazzini decò *Voyentorg*, nonostante le proteste pubbliche. A novembre scorso risale il primo caso di inchiesta giudiziaria su un abbattimento non autorizzato dal comune: la settecentesca *Blacksmith House*. Lo skyline cittadino pare destinato a cambiare per sempre: l'ufficio del sindaco ha annunciato di voler innalzare 60 grattacieli nei prossimi 10 anni, alcuni di 50 piani. Molti vedranno la luce nella nuova *City* di Mosca, megaquartiere per il business in corso di lavori a *Krasnoprenskaya* sulle rive della Moscova, spianando 2,5 milioni di mq di terreno.

A battersi per salvare la Mosca storica dalle ruspe sono i gruppi "preservazionisti", che negli ultimi anni sono riusciti a creare un movimento di protesta civile contro la distruzione sistematica del patrimonio cittadino. Tra i più agguerriti gli esperti internazionali di Maps (*Moscow Architecture Preservation Society*), che hanno fatto notizia in Europa lanciando l'allarme sui rischi di sparizione che corre l'eredità grandiosa del Costruttivismo russo: l'avanguardia modernista che fu l'ultima grande utopia architettonica sovietica (1920-1934 ca.) prima dell'avvento di Stalin. A occuparsi del possibile recupero degli ex immobili di Stato è invece il *National Fund for the Rebirth of the Russian Estate*. Dal 2003 il sito web *Moskva Kotoroy Net* (Mosca che non c'è più) accoglie una vasta collezione di foto d'epoca di edifici e strade scomparse, e riesce a mobilitare in poco tempo centinaia di persone contro le demolizioni. Mentre il Museo *Shchusev* conserva un milione di documenti d'archivio sulla storia dell'architettura russa. Più sotterraneo e difficile, ma portato avanti con passione da attivisti, è l'impegno di *MosKultProg*, che guarda soprattutto ai "piccoli monumenti di quartiere" dal valore storico meno riconosciuto. "Un lavoro da raddomanti del passato", conferma Nikitin: "Vogliamo far riemergere una Mosca dimenticata, illuminando tesori inattesi a due passi da casa che nemmeno i moscoviti doc conoscono, senza i quali questo grande spazio cittadino diventa completamente anonimo". Un esempio è la "passeggiata di Lisa", che ha visto accorrere 160 persone e due troupe tv. Eroina tragico-romantica di una novella di Karamzin (*Bednaya Liza*, 1792), la fioraia Lisa si suicida per amore di un nobiluomo in un laghetto, localizzato presso il monastero *Simonov*. Nell'Ottocento il luogo divenne immensamente celebre tra gli innamorati di Mosca, u chiamato per questo "Stagno di Lisa" (*Lizin Prud*), e diede il nome anche alla fermata della ferrovia "Lizino". Dagli anni 30, racconta Nikitin, il lago è interrato per far posto a un palazzo dei lavoratori; poi la zona diviene sede delle più importanti industrie cittadine (*SIU*, *Dinamo*, *DPZ*), e vi spuntano alcuni *zhladima*, enormi condomini staliniani per operai. Infine con l'arrivo della metropolitana, la cui fermata diviene *Avto Zavodka*, "il nome di Lisa scompare definitivamente dalla mappa di Mosca". Oggi, continua lo studioso, assistiamo a un'ennesima trasformazione: tutte queste industrie sono in crisi e chiudono, il sindaco

vorrebbe abatterle, e il quartiere cerca una nuova identità: “La nostra passeggiata ha riportato alla luce e legato tra loro tutte queste stratificazioni storiche che sembravano isole a sé stanti”. Spesso i percorsi di MKP si trasformano in sedute di reminiscenza collettiva per i partecipanti, che richiamano alla mente edifici scomparsi, nomi di strade cambiate e il prezzo del pane nei piccoli negozi di un tempo. Un altro tour del gruppo tocca l’Anello dei Giardini, storica cintura verde che circonda la città da inizi 800, la passeggiata preferita dai moscoviti fino a pochi anni fa: oggi è diventata una delle principali arterie di traffico della città, invasa da smog e rumore. Lungo il percorso c’è la casa di Chekhov, una residenza di pittori art nouveau, palazzi ottocenteschi e un ospedale settecentesco, ma nessuno li nota più. L’esplosione del mercato automobilistico dopo il crollo dell’Urss ha cambiato radicalmente il paesaggio cittadino. La ristrutturazione delle arterie viarie intrapresa da Luzhkov per contrastare l’emergenza traffico (con la nuova autostrada a 10 corsie che si snoda intorno alla città, il terzo anello di scorrimento interno e il raccordo anulare MKAD) ha cancellato un’altra porzione di memoria metropolitana. In compagnia di Rakhmatullin Mkp ha visitato il quartiere adiacente alla nuova tangenziale, dove dagli inizi dell’Ottocento e fino a 5 anni fa passava l’acquedotto zarista: nessuno degli abitanti della zona se ne ricorda, nemmeno gli anziani. Una rimozione repentina, osserva Nikitin: “Nell’opinione pubblica manca la consapevolezza del problema, e la percezione della qualità del patrimonio da preservare”. Passeggiata d’impronta letteraria è anche quella guidata dal famoso poeta Prigov, che a Mkp ha raccontato il quartiere dove vive da 40 anni e cui ha dedicato tante liriche: Belyaev, sudovest di Mosca, cementificato grigiore brezhneviano. Qui dagli anni 60 agli 80 vissero tutti i più importanti intellettuali russi: vi nacquero due centri importantissimi per l’arte underground sovietica, e un cinema che mostrava film non allineati che non uscivano nei cinema centrali, Tarkovskij incluso. Nel secolo scorso Mosca ha vissuto almeno due radicali trasformazioni. Nel 1917 i bolscevichi si trovano davanti una città fatta in gran parte di legno. Nel 1935 col “piano Stalin” l’architettura (verticale) diventa ideologia del potere con le mastodontiche Sette Sorelle. Brezhnev nel 1971 disloca la crescita urbana in estrema periferia, creando dormitori-satelliti. “Ma contrariamente a quanto si pensa, i sovietici non eliminarono completamente l’eredità architettonica prerivoluzionaria, pur colpendo pesantemente chiese, palazzi e ville. Alcuni edifici antichi si sono incredibilmente conservati sul territorio cittadino fino a oggi”, fa notare Nikitin. Là dove ora si allungano le periferie, la Mosca ottocentesca si apriva su tenute nobiliari e giardini privati. Ma già alla fine del secolo la rivoluzione industriale aveva riempito questo spazio di alloggi comuni per i lavoratori (come a Maryino), impiegati nelle fabbriche tessili o militari. Già nel 1900 Mosca era una metropoli molto industriale e con una grande crisi ecologica. “Ma l’architettura industriale - lamenta Nikitin -, oggi oggetto di sapienti riqualificazioni da Londra a Parigi, qui non è ancora considerata monumento”. Forse però qualcosa sta cambiando: di recente la manifattura tessile Danilovski è stata convertita in centro culturale, la fabbrica di seta ottocentesca Rosa Rossa a Gorki Park diventa spazio multifunzionale, poco distante il nuovo Centro per l’Arte Contemporanea ospita importanti studi di architettura in ambienti industriali d’epoca, il complesso di gallerie d’arte ArtStrelka fa rivivere garage dismessi nella fabbrica di cioccolato Ottobre Rosso. Mentre fra i nuovi ricchi tornano di moda le case antiche, e si ricomincia ad apprezzare il gusto retrò.

(30.01.2007)